Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione
120623SC1.pdf	23/06/2012	ENC	GB Contri G Genga	Trascrizione

SOCIETÀ AMICI DEL PENSIERO

CORSO DI *STUDIUM CARTELLO* 2011-2012

IL REGIME DELL'APPUNTAMENTO. QUID IUS?

IL TRIBUNALE FREUD (ANNO VI)

23 GIUGNO 2012

CONCLUSIONE

IL PRIVILEGIO DELLA GUARIGIONE[1]

Glauco M. Genga

INTRODUZIONE

Saluto tutti i presenti a questa giornata conclusiva dei lavori di quest'anno della Società Amici del pensiero Sigmund Freud.

Mi presento: mi chiamo Glauco Genga; alla mia sinistra Giacomo Contri. Oltre ai soci qui in sala vi sono persone che sono nostri ospiti questa mattina. Alcuni sono stati invitati personalmente dai soci, altri sono stati invitati o raggiunti in quanto già iscritti alla nostra newsletter, quindi sono stati invitati di default, come oggi usa dire. Ringraziamo gli uni e gli altri della loro presenza.

In fondo alla sala al tavolino c'è la signorina Martina ed è possibile iscriversi alla newsletter per chi volesse rimanere informato anche in futuro di ciò che realizzeremo e alla Società Amici del Pensiero, lo ricordo, è possibile iscriversi. È stata costituita due anni fa da Giacomo Contri. Iscriversi è molto facile: occorre procurarsi lo Statuto[2] che è stato edito da Sic Edizioni ed è questo libretto che ho in mano e lo trovate anche in fondo alla sala. Dopo una lettura attenta e meditata, potete rivolgere la domanda di affiliazione scrivendo una mail all'indirizzo personale del dottor Contri che trovate sui nostri siti. Anche questo testo reputo molto importante, è precedente rispetto allo statuto, si intitola *Agli amici del pensiero*[3]. Ne sono rimaste alcune copie. Invito alla lettura anche di questo.

Una o due persone in sala che non hanno ancora regolarizzato la loro posizione come soci, poi verranno da me e sarà possibile farlo.

---

[1] Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Testo non rivisto dall'Autore.

[2] G.B. Contri, *Statuto della Società Amici del Pensiero Sigmund Freud*, Sic Edizioni, 2010.

[3] G.B. Contri, *Agli amici del pensiero ("di natura") con Freud amico del pensiero*, 2006, http://www.giacomocontri.it/TESTI%20CONTRI/agli%20amici%20del%20PDN.htm

Invito questa mattina ad ascoltare con molta attenzione quanto ci dirà Giacomo Contri e invito anche a considerare la possibilità, sempre se Giacomo Contri è d'accordo, di interloquire con lui. Sapete che nei giorni scorsi c'è stato il giubileo della regina Elisabetta: ho scoperto che c'è un sito dedicato al giubileo, il sito ufficiale del giubileo di diamante della regina. In esso c'è un box in cui si dice che è possibile scrivere alla regina. È possibile scrivere a Giacomo Contri, ovviamente anche telefonargli e interloquire[4]. Vi faccio notare che ci sono istituzioni in cui non è possibile scrivere al Presidente. Qui la possibilità c'è, quindi approfittiamone, io lo suggerisco.

Non c'è questa mattina l'assemblea dei soci come è la nostra piccola tradizione a fine anno, ma è già successo, se ricordate, un paio di anni fa. Verrete informati per tempo, la faremo all'inizio dell'anno venturo. Do la parola a Giacomo Contri e sono certo che quello che ha preparato e che ci dirà sarà un momento di novità e di svolta a *rebus bene gestis*, a cose ben fatte, tende certamente a fare in modo che del lavoro e del pregresso dello storico non vada perduto neanche uno iota.

Giacomo B. Contri

CONCLUSIONE

La guarigione è l'accesso al privilegio.

Potevo dire che la salvezza è l'accesso al privilegio, è un sinonimo. Questo *shift*, questa scivolata dalla parola guarigione alla parola salvezza non è uno scivolamento, è l'uso, l'introduzione di un sinonimo, cosa intelligibile a tutti coloro che abbiano una pur remota cognizione del latino in cui si dice *salus*. Salvezza è la *salus*, ma laddove in latino la *salus* è anche la salute, per esempio, di quando sarò guarito dal mio ascesso qui a destra.

È il concetto da cui sono partito ieri sera, al seminario di LP, che comunque fa parte di ciò che stiamo facendo adesso, LP non è una sessione staccata. Ora riprendo non da LP, ossia non da quello che è una derivazione dal pensiero di natura o pensiero del privilegio, la psicoanalisi stessa. Io so che è molto lento comprendere ciò che invece potrebbe essere immediato, logicamente è immediato l'intendere che la psicoanalisi è un derivato, derivato da un pensiero, che non è un pensiero qualsiasi ma è il pensiero del regime dell'appuntamento, il titolo di quest'anno. A proposito di *salus*, ho detto che la *salus* include anche la guarigione del mio ascesso, tuttavia, non è un paradosso, è solo una scoperta dalla debita modestia.

Gli appuntamenti sono molti e noi non viviamo di altro che di appuntamenti e questa è una verità descrittiva a partire dal destarsi al mattino in quel momento fra le persone che più o meno si destano alla stessa ora in una casa, quello è un appuntamento. Di solito lo facciamo andare malissimo, ma è un appuntamento e può essere raccolto come si raccoglie qualcosa dal terreno. Può essere raccolto o no – come accade di regola, pessima regola –, come appuntamento. Diciamo da tempo immemorabile che gli appuntamenti sono tutti quelli che linguisticamente in tutte le lingue sono chiamabili con questa parola. In questo momento si svolge un appuntamento fra le persone che

[4] Contri commenta: "A me della regina non mi aveva ancora dato nessuno!".

si sono destate questa mattina. L'appuntamento che avremo questa sera, l'appuntamento sindacale, l'appuntamento politico, l'appuntamento di Monti ieri con gli altri europei ecc. ecc.: non esiste nulla che esca dalla casistica reale dell'appuntamento, ma l'appuntamento può essere raccolto o no come appuntamento.

Sto cominciando ad introdurre che cosa intendo parlando di privilegio e, ripeto, c'è un esempio – non voglio urtare nessuno, del resto sono un medico anch'io, una volta almeno – remotissimo, forse il più remoto di tutti rispetto all'appuntamento, è il rapporto medico paziente. Può accadere che fra medico e paziente, approfittando di quella occasione lì poi si ritrovino e si diano appuntamento, ma fra medico e paziente, toglietevi dalla testa che ci sia il rapporto medico e paziente: non c'è nessun appuntamento e non c'è nessun rapporto, con tutto ciò l'espressione rapporto medico paziente è molto comune. Ero ancora piccolo io, poco più che neonato, che sentivo parlare del rapporto medico paziente, non c'è rapporto medico paziente, non c'è appuntamento medico e paziente, non ha nessun senso. Dico sempre che il medico sarebbe anche il migliore medico se questo lo avesse del tutto chiaro. "Io amo i miei pazienti", ma cosa ti viene in mente! Questo è uno dei casi in cui omologare erroneamente il medico in generale al dentista fa capire meglio, perché è un po' difficile capire che il dentista con quello che mi sta facendo in bocca è mio amico, è molto difficile, ci vuole un grande sforzo metafisico, speculativo.

Il tema di questa conclusione, ma in fondo di tutto l'anno, è opportunamente e logicamente il privilegio. Tema, tema vuol dire che è stato posto e messo lì come questi oggetti o come me stesso insomma o voi che siete posti lì, è questo che significa l'aggettivo positivo. Positivo significa che una cosa è stata posta, voce del verbo porre, *ponere*. Voi siete tutti in realtà positivi perché siete posti lì, il che già dovrebbe aiutare a fare un passaggio intellettuale notevolissimo e facilissimo, ossia la distinzione fra porre (voi siete posti lì) e creare. Io non ho la più vaga idea di cosa vorrebbe dire che voi siete stati creati. Persino Adamo ed Eva non sono stati creati, sono state create le mucche, le foglie, tutte quelle cose là, ma Adamo ed Eva non sono stati creati, è stata creata la materia bruta. Voi non siete stati creati. Sono anni che ridico questa cosa che è già lì nel libro delle Genesi, quando valorizzo quell'articolo iniziale del Credo cattolico che dice che quello là non è stato creato ma è stato generato. È già subito lì il regime dell'appuntamento: eredità e così via, il figlio, il solo erede altrimenti è un coniglio ecc. ecc., ma che! Secoli passati per niente. Queste ovvietà che sto dicendo, io che sono nato, come dico sempre, sotto una parrocchia come altri nascono sotto un cavolo, nessuno le ha mai spiegate, nessuno mi ha mai spiegato la differenza fra generato e creato, eppure è uno dei dogmi principali del cattolicesimo. Come dico sempre il tempo non serve quasi a niente. C'è un piccolo quasi. È enorme l'osservazione e scoperta di Freud (e non legata invece a contingenze) quando osserva che la nevrosi è eterna. Finalmente scoprite l'eternità, anziché le solite frottole che v'han detto sull'eternità, la nevrosi è assolutamente eterna, non ha alcuna possibilità di modificarsi nel proprio seno. Non esiste la biodegradazione della nevrosi. Sembra quasi fatta di plastica che non si biodegrada, una plastica assoluta. La nevrosi è guaribilissima per passaggio al privilegio o al regime dell'appuntamento. La nevrosi è guaribile non per la propria biodegradazione, anche il cancro guarisce per biodegradazione perchè una volta che io sia morto e che sia stato ridotto allo stato inorganico, è chiaro che anche il cancro è guarito. La nevrosi no, la nevrosi si trasmette, sia verticalmente di padre in figlio sia orizzontalmente, e basta, non fa altro che trasmettersi. Col che sono arrivati i soliti colleghi amorosi di Freud a dire di non buttarsi giù così, "Facciamo ancora uno sforzo e vedrai che ci riusciamo". Quella che era una delle massime scoperte di Freud ed è stata trattata come una scarsa speranza di Freud nelle possibilità della scienza e della tecnica.

Privilegio. Sto dunque facendo apologia di privilegio, sembrerei andare contro tutta l'era moderna che ha parlato contro il privilegio. Una volta c'erano i privilegiati (come se adesso non ci fossero più, ma sorvoliamo), però adesso basta, qui fate attenzione: nella modernità stessa bisogna vedere bene cosa si intende per privilegio, come quello che non ci dovrebbe essere, che andrà abbattuto, possibilmente abbattuto, giustamente; sarà solo fra un istante che verrò alla critica dello stesso pensare moderno. Come dico e ripeto sempre, la modernità ha perso l'occasione della modernità, ha cominciato a introdurci un po' Freud alla modernità. Per chi è un po' attento e prova a dare un'occhiata da vicino a cosa correntemente il pensiero moderno intende per privilegio, si troverà che non è anzitutto quel privilegio che si connota, che si denota dal possesso, ovviamente dei beni. Il privilegio cui dire no, pollice verso, è quello che sta scritto su tutti i tribunali sulla faccia della terra, in cui sta scritto che la legge è uguale per tutti. Tutti sappiamo che non è vero, ma non fa niente, non occupiamoci ora di questo, verremo fra poco alla legge sì – no uguale per tutti. Io sto difendendo un privilegio, il privilegio consistente nell'applaudire, nel cercare di favorire una legge che non è affatto uguale per tutti. C'era già qualcosa di ciò che sto dicendo nel testo introduttivo[5] che modestamente è stato il più bel testo di questi anni, quindici anni di corso, di università insomma. Si tratta di primo diritto, secondo diritto, «(…) Ma nel Secondo ci troviamo di fronte alla contraddizione della civiltà quasi come ne parlava Marx – sorvoliamo ora su Marx –, salvo appunto il passaggio per Freud: si tratta del conflitto tra interdizione, proibizione, ai più, dell'accesso al Regime dell'appuntamento (…)»[6]. Tutto è nient'altro che appuntamento componente della nostra vita, ventiquattro ore su ventiquattro o come preferisco dire quarantotto ore su quarantotto: l'uomo dicevo una volta è una ventiquattro ore ambulante, anzi, l'uomo è un quarantotto ore ambulante, sapete la vecchia valigetta che si chiamava ventiquattro ore. L'uomo è una quarantotto ore perché in mezzo dorme e nel dormire sogna. Dunque, il nostro orologio dovrebbe, potrebbe avere un periodo di quarantotto e non di ventiquattro ore perché di fatto lo ha. Il sonno, il nesso, il sogno compongono il tempo della nostra vita che dunque è di quarantotto ore. «(…) si tratta del conflitto fra interdizione ai più dell'accesso al Regime dell'appuntamento, e l'ammissione a pochi di un tale accesso – e anche a questi pochi a scartamento ridotto[7], cioè anche i privilegiati non vivono abbastanza di privilegio»[8]. Siamo a corto di privilegio. Ormai da alcuni anni, descrivo le dimensioni di pensiero – in epoca ottocentesca tedesca si sarebbe detto dimensione dello spirito – in cui viviamo tuttora, nell'intero mondo specialmente in questi anni (ma mi ci fermo subito), sono le dimensioni di pensiero dell'uomo vecchio e l'uomo vecchio è l'uomo che accede a ben poco della propria esperienza.

Ho sempre descritto queste quattro dimensioni del pensiero, le riaccenno soltanto.

La prima è il pensiero indistruttibile, insostenibile ma indistruttibile – assomiglia quasi a un delirio ma non lo è; il delirio è un'altra cosa. Indistruttibile perché per mezzo degli argomenti è davvero così – che noi saremmo guidati dall'istinto, che l'uomo sarebbe un animale: animale grazioso e benigno, animale razionale, animale politico, etc. È una stupida asserzione, fatta dai più grandi della storia del pensiero ed è insostenibile, basta l'esame, basta andare a vedere, piccola pila

[5] G.B. Contri, *Il regime dell'appuntamento. Quid ius?*, Testo introduttivo al Corso di Studium Cartello 2011-12, www.studiumcartello.it

[6] G.B. Contri, *Il regime dell'appuntamento. Quid ius?*, Testo introduttivo al Corso di Studium Cartello 2011-12, www.studiumcartello.it, pag. 1.

[7] Contri commenta che il passaggio da lui scritto non è molto chiaro e che cercherà di riscriverlo.

[8] G.B. Contri, *Il regime dell'appuntamento. Quid ius?*, Testo introduttivo al Corso di Studium Cartello 2011-12, www.studiumcartello.it, pag. 1.

sul foglio: non regge, ma è indistruttibile nelle nostre vite. Ora Raffaella mi ricordava recentemente che c'è tutta questa insistenza da parte mia, che potrei anche non insistere troppo, le ho dato ragione, ma basta accorgersi (e alla fin fine se ne sono accorti tutti, i cognitivisti in particolare) che oggi si sostituisce istinto con modelli della mente o peggio ancora con neuroscienze, ma in realtà gli istinti sono la stessa cosa, soltanto con un vecchio nome. Pensare ancora l'uomo istintivamente è non poterlo pensare, è la nostra inibizione del pensiero; siamo sottoproletari del pensiero, altro che privilegio!

L'innamoramento come amore non regge ma non ho bisogno neanche di dimostrarlo, tutti hanno sempre saputo che l'innamoramento si chiama uscire di testa, lo si dice anche correntemente. Quante volte l'ho detto: niente da fare. L'innamoramento è la perdita della testa, è la perdita del privilegio e si continua a sostenere che l'innamoramento e l'amore sono sinonimi, al massimo si dice che l'amore non esiste o *je t'aime, moi non plus*, quante volte abbiamo ricordato questa canzone a suo tempo importante.

Compone l'uomo vecchio la teoria ontologica di noi stessi; l'orologio mi ferma dall'illustrare nuovamente perché me la prendo con l'ontologia. Se voi siete posti, ciò che rileva delle vostre persone non è il vostro essere, è ciò che consegue al fatto di essere posti ossia degli atti, attivi e passivi. Tutti gli atti sono imputabili, mi si provi il contrario su qualsiasi atto.

E poi il pensare religiosamente. Ho sempre fatto osservare che il Cristianesimo non è nato come una religione – per amor del cielo, ditemi che ha detto qualcosa di diverso dall'asserirlo come religione. Lo stesso Islam non riconoscerà mai il proprio debito al Cristianesimo, l'Islam è nato da quel Cristianesimo che si è proposto come religione. È arrivato Maometto dicendo: "Chi sono io, il figlio della serva?". "Se deve esserci una vera religione, allora è la mia", e aveva ragione lui. So già che non serve dire questo, è inutile, ma dirò subito che cosa è utile.

Allora, queste sono le quattro componenti dell'uomo vecchio che dura da alcuni millenni. Su questo non c'è nessuna speranza, quindi vi invito a regolarvi secondo la frase dantesca: "Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate", tanto più che comunque ci siete già entrati e su questa quadri-componente dell'uomo vecchio non potete farci nulla; allora sapete cosa dovete fare? Niente. Quando a qualcosa non si può fare nulla, non bisogna fare niente. Il mondo continua a funzionare come funziona perché si cerca sempre di riformarlo. Una volta avevo fatto osservare che l'idea della riforma – in quel caso era la riforma della Chiesa – era un'idea di Lutero, non era una idea cattolica. *Ecclesia semper reformanda*: lo diceva Lutero.

Poi se proprio devo aggiungere qualche cosa, devo dire che noi nella nostra era, una ventina di secoli fa ci siamo subito affrettati a convertirci a Platone, cose già dette, e non ci siamo convertiti a niente altro. È passato tanto tempo e poi ci si è convertiti a Kant, poi ci si è convertiti a Heidegger e poi a che cosa ci siamo convertiti? Io so che la risposta a questa domanda, pur avendola implicitamente già detta, non risulta facile: poi ci siamo convertiti – il mondo intero – ad un'altra cosa ancora: alla psicologia. Sì, letteralmente ci siamo convertiti alla psicologia, ossia alla negazione che la psiche o la psicologia è solo e strettamente di competenza individuale. Con questo pensiero che sto dicendo siamo stati espropriati ancora più che dei beni – tanti millenni fa quando la proprietà iniziale comune a tutti è stata tolta –, e anche qui, non sto combattendo una battaglia contro la psicologia.

Ancora l'uomo vecchio, ma l'uomo vecchio che si è un po' rinnovato, con un po' di sperimentazione, ma ormai alla sperimentazione non ci crede più nessuno, specialmente da quando con il cognitivismo siamo ritornati in pieno alla speculazione, sorvoliamo su questo. Piuttosto un'altra cosa che vorrei farvi osservare circa la perdita di quel tanto di privilegio cui ancora

onestamente qualcuno poteva sperare e che ha un rapporto stretto con la psicologia. Qual è a mio parere la parola più generale, più determinante della psicologia in tutte le sue facce da circa un secolo in qua? La psicologia ha circa un secolo. Se partiamo da Watson, mettiamo cinque anni di più ma insomma non è molto importante, mentre non daterei nella storia della psicologia la neuropsicologia fine ottocentesca, e anche qui non faccio un capitolo, piuttosto faccio osservare che la parola a mio parere più ricorrente anche nella frequenza d'uso e più dominante l'intero *asset* della psicologia mondiale è la parola sopravvivere. *Survive* è una grande parola. Ci sono stati anche fatti romanzi, film e credo che da qualche parte ci sia un commercio di kit di sopravvivenza, etc. Almeno per qualche secondo provate ad astrarvi e ad immedesimarvi nel pensiero che potete soltanto sopravvivere. L'idea stessa di servitù o di schiavitù antica diventa timida a paragone del fatto che la nostra vita è sopravvivenza. Il grado di privazione delle nostre risorse, dei nostri pensieri e di quant'altro è più alto di quello del servo. Ebbene vi faccio osservare che la nostra era, i nostri anni – era dà un'idea di lungo periodo, invece è meglio parlare di anni; partiamo dall'ultima crisi economica, così non sbagliamo date e riferimenti – e tutta questa epoca dominata fin qui giustamente dalla parola economia ha come sua parola chiave e dominante la parola sopravvivenza: se ci va bene potremo solo sopravvivere. Psicologia ed economia finalmente *just married*, da alcuni anni le abbiamo messe insieme. Giustamente, si sono incontrate molto correttamente, non privilegio in nessuno dei due lati.

Una volta Lacan aveva detto una frase che a me era piaciuta e l'avevo anche usata, fatta mia e diceva: "*Moi je suis dans un autre bateau*", "Io sono su un'altra barca". Momento di agitazione da parte mia: sono, non sono su un'altra barca? Ancora un po' lì o forse un po' là, mi sono già spostato un po' dall'altra parte, ho un piede lì ma l'altro piede è ancora dall'altra parte; l'immagine è quella dello squartamento e non mi piace. Non so se avete mai provato al mare a tenere un piede su una barca, un piede sull'altra, io sì, il risultato è molto pericoloso: si rischia di cadere sugli scalmi, di rimanere trafitti, di picchiare con la testa sul bordo di una delle due barche. È pericoloso avere i piedi in due barche, in due scarpe. Quanto alle scarpe io direi che quasi quasi è meglio avere i piedi in una dozzina di scarpe così non ci si sbaglia, mentre due barche è diverso: due civiltà, due mezzi di moto, questo intendo per civiltà, una barca è un mezzo di movimento. La nuova barca può essere disegnata – architetto, ingegnere, disegnatore fantasioso, come volete –, può essere scritta e la scrittura della nuova barca, cioè che qualcuno la disegni, rende pensabile l'altra barca, cosa che io cerco di fare tutti i momenti a partire dalla formula $S\text{-}A_u$, che è una formula molto pragmatica, se provate, vedrete che è maneggevole. Ciò che non riesce all'uomo vecchio è appunto il fatto che non può neanche pensare la possibilità che ce ne potrebbe essere un'altra; mentre che qualcuno disegni questa barca rende pensabile l'altra barca, l'altro uomo. È semplicemente che non viene pensato.

Ora mi accingo a correre.

Regime dell'appuntamento. La vita osservativamente e descrittivamente di ciascuno è fatta di appuntamenti o meglio di quelli che lo potrebbero essere perché per la maggior parte poi noi non prendiamo il possibile appuntamento come appuntamento, ossia come occasione redditizia, dato che questo significa appuntamento, significa reddito. Date voi il contenuto che credete al reddito di volta in volta, ma significa reddito: dall'appuntamento di questo momento a quello magari galante di questa sera, a quello politico, a quello sindacale, a quello europeo e non ci sono microappuntamenti. Dio mio, quanto ci vuole a capire questo, tutti ci hanno, ahimè, educato al pensiero che sì, ci sono gli amori, poi ci sono i grandi eventi economici e politici. Credo che Flabbi sappia che ritengo che una svolta grave del secolo appena passato sia stato il momento in cui

l'economia politica di Marx e tanti altri prima di lui è stata spezzata in piccola e grande, in grande economia, macroeconomia, microeconomia. È un ulteriore rigetto dal privilegio ed è stata la stessa operazione, anche se ora non ho il tempo di dimostrarlo, per cui Freud è stato scartato da tutte le assise, ivi compresa la assise degli psicoanalisti. Resta vero che la nostra vita è tutta materialmente composta di appuntamenti, materialmente vuol dire con l'occasione dell'appuntamento, salvo approfittarne o non approfittarne ed è qui che c'entra il diritto: nessuno dopo aver detto quello che ho detto sul regime dell'appuntamento come regime giuridico può venire ancora lì a chiedermi cosa intendo quando dico "diritto". No. Io intendo che cosa faccio del mio comportamento al rinnovarsi dell'appuntamento con i miei familiari la mattina. Sarà la frase che uscirà dalle mie labbra, sarà un atto amico del pensiero dei miei vicini, ostile al pensiero dei miei vicini, indifferente al pensiero dei miei vicini. Sono tutti e tre atti imputabili, per questo abbiamo chiamato la nostra nuova società Società Amici del Pensiero, retta da una norma che distingue con precisione atti amici del pensiero, atti ostili al pensiero, atti indifferenti al pensiero. Qualsiasi cosa noi facciamo ventiquattro ore o quarantotto su quarantotto i nostri atti sono nell'ostilità, nell'amicizia o nell'indifferenza per il pensiero, non troverete eccezioni. In questo non siete liberi, nessuno è libero da questa terna.

Ritorniamo alla famosa storia che diciamo da più di dieci anni dei due diritti: il diritto corrente, quello comunemente inteso nei tribunali (tribunali civili, tribunali penali) produce una parte delle norme possibili nella nostra vita come fatta di appuntamenti. Nascerà l'istituto della famiglia, ci saranno i contratti, sono tutte cose da appuntamento, ma c'è una cosa che non succede nella civiltà ossia che almeno alcuni considerino l'estensione illimitata del regime dell'appuntamento a tutto il campo dell'appuntamento, è una cosa che non fa quasi nessuno. Anzi, è interessante scoprire quanto i giuristi amino poco il diritto. C'è stato un convegno recentemente e lo si vedeva piuttosto bene: sono lì tutti i contenti a parlare del tema della fine del diritto. Sembrano quasi i teologi di un tempo che dicevano sulla fine Dio, è una cosa così, la forma del ragionamento è sempre la stessa.

Avvenuta la constatazione che la mia vita non ha altra materia che quella degli appuntamenti, se almeno io, curo l'intero campo degli appuntamenti possibili come appuntamenti reali, divento un privilegiato, uno dei pochi privilegiati che fanno questo, a partire dalla cura per la frase che dirò appena svegliatomi domani mattina, frase che determinerà almeno parte delle conseguenze pratiche della mia giornata. I romani avevano le idee giuste quando dicevano di fare attenzione a con quale piede uscire dalla soglia di casa. Non era un punto di vista magico, superstizioso, non è come dire col piede sinistro, fin qui era solo un pensiero ossessivo – sinistro no, destro sì –, invece era l'idea di iniziare dal passo giusto, è il primo diritto. Il proporsi di coltivare l'intero campo dell'appuntamento possibile affinché divenga redditizio per me e per altri è agire da privilegiato, perché è assumere la grandissima parte dell'esperienza mia e altrui come roba mia senza essermi appropriato abusivamente di nulla dato che nessuna legge può essere scritta contro ciò che ho appena detto. Posso essere invidiato per questo in abbondanza; possiamo stare tranquilli, l'invidia l'avremo sempre con noi, non ce la leveremo mai dai piedi. È inutile fare l'esercito della salvezza contro l'invidia; le armate dell'invidia diventeranno ancora più potenti.

In fondo potrei anche dire che il passaggio alla vita come privilegio o alla vita come concetto giuridico dell'appuntamento, potrebbe essere chiamato molto pragmaticamente passaggio da un pensiero come teoria – non importa quale, teoria predittiva, imperativa, potreste anche dire poi come teologia – al pensiero come normativo: ti sanziono per il beneficio che mi apporti o ti sanziono per il maleficio che mi apporti, per il danno che mi apporti. Nulla a che vedere, insisto, con la vendetta; il giudizio non è mai la vendetta, e l'atto del giudice in tribunale è un atto di

giudizio anteriormente alla determinazione del contenuto materiale della sanzione. È il giudizio l'atto giuridico del giudice, non i vent'anni di galera. Il diritto rimane intatto e rimarrebbe intatto quand'anche il ministero di grazia e giustizia, unito al presidente della repubblica, lavorasse a pieno ritmo per concedere la grazia al più alto numero possibile di condannati. Il diritto resterebbe integro perfettamente, perché la grazia consiste nel condonare la pena ossia il contenuto materiale della sanzione ma non cancella il giudizio: ladro, assassino come crederete voi.

Da qui ad abbastanza breve tempo diciamo che, augurando a tutti una buona estate, riprenderemo le cose, ad anno nuovo. Io dico che non so ancora ciò che io stesso desidero. Ci sono delle alternative, non sono caduto nella confusione. Alcuni di noi parleranno di questo ancora a pranzo perché nel consiglio se ne chiacchiera non poco ma anche con altri amici, amici del pensiero, di altre amicizie non voglio neanche sentirne parlare. Non so neppure se o quando i nostri appuntamenti dovranno avvenire ancora in questa forma, proprio nella forma fisica che ci riunisce in un unico luogo. Non so, forse faremo tutto per video – anche su consiglio del nostro amico Roby Noris –, Facebook o cose di questo genere, perché no? Potremmo fare tutto anche così. Ciò che mi avvince a questa ultima idea – ma un conto è essere avvinti da un'idea e un conto è diventare fanatici riguardo a quell'idea, sono cose completamente diverse – è che se io (o più "io" qui presenti) parlo su Facebook con dei video e Roby Noris che conosce la mia incapacità costituzionale a manovrare bene certi strumenti, pensa che persino io potrei essere capace di farmi un video, vuol proprio dire che lo possono fare tutti. Potrei poi anche farne uno al giorno, uno alla settimana, costa poco peraltro. La qualità del parlare per video ha dei vantaggi, lasciate stare le sciocchezze della contemplazione della propria immagine: il narcisismo non è questo, date un po' di salvezza anche alla vostra immagine. Perché avere l'immagine come bersaglio? Io sono bello e mi guardo molto allo specchio. È importante questa osservazione sull'immagine perché tutti fanno gli ipocriti fustigatori dell'immagine: sono ipocriti, ipocrisia totale, razzolante, da due centesimi al chilo. Invece questo tipo di (chiamiamola comunicazione però è una parola che detesto perché trovo molto scorretta, ma non importa) comunicazione darebbe un vantaggio dato che i mie tre visitatori in tutto – potrebbero essere non più di tre ed essere già tanti persino tre, quelli che settimanalmente, poniamo, schiacciano un bottone per vedere cosa diavolo possa aver detto quella settimana – non fanno gruppo e chiunque abbia dato un'occhiata attenta allo Statuto (altrimenti lo rilegga da capo) dovrebbe avere visto a qual punto è stata data importanza a un legame sociale non di gruppo. Ho persino documentato come il legame di gruppo sia stato ciò di cui hanno più sofferto prima Freud, poi Lacan e poi noi. Dal legame di gruppo non si sortisce assolutamente niente, poi una volta si può essere in tanti, un'altra volta si può essere in pochi con l'illusione che essere in tanti è meglio che essere in pochi. Io non privilegio né i tanti né i pochi, semplicemente questa coppia è un pregiudizio da non avere e basta.

Ecco, allora ho detto per quale ragione mi attira il progetto di non avere più incontri di questo tipo. Mi è anche stato fatto osservare che questo potrebbe essere astratto, un po' fanatico; neppure da queste cose sono attirato. Vedremo. A qualcuno dei presenti può anche venire in mente qualche idea e scrivermela, nessuno qui è tagliato fuori; non ci sono due ordini del pensiero nella Società Amici del Pensiero, lo dico perché questa idea si è diffusa. Sono sempre i soliti quelli che pensano, che parlano, che decidono. Comunque vadano le cose sotto questo profilo, per fortuna c'è ancora un periodo di vacanza, in questo caso cade bene, è utile far prendere aria alle meningi, come diceva un fumetto.

L'idea di privilegio è individuale, è già scritto da parte mia da molto tempo, da quando uso il facilissimo gioco di parole che è l'individuo la san(t)a sede del diritto, mettendo la lettera t fra

parentesi, è l'individuo il soggetto del privilegio e nessun privilegio nel nostro caso può essere attribuito da una fonte esterna, esattamente sullo stesso piano per cui non esiste al mondo una fonte esterna che possa dirmi di fare lo psicoanalista, nessuno me lo può comandare e nessuno me lo può proibire. Non so se a qualcuno viene in mente il confronto comico con una frase che dico da quindici anni, che è la stessa cosa – nessuno me lo può comandare, nessuno me lo può proibire – che all'inizio ho usato per la vita sessuale; ho detto che nulla la causa e nulla la proibisce. Questa legge morale è ancora bene al di là dall'essere intelligibile. Comunque, persino qualcuno che nella morale tradizionale proprio non scantonerebbe mai di un capello, persino questo qualcuno divertito mi ha riconosciuto che non ha niente da obiettare. Immaginate pure il vecchio parroco intellettualmente impegnato, non trovava nulla da ridire, non trovava nulla di immorale in questa formula che è irriconducibile a qualsiasi morale tradizionale. "Nulla lo causa e nulla lo proibisce", questo vale per lo psicoanalista e vale per qualsiasi nostro atto che istituisca il regime dell'appuntamento, perché materialmente la nostra esistenza è fatta di appuntamenti. Il regime dell'appuntamento può solo venire costituito – Mariella direbbe "*ius semper condendum*" – dall'individuo ed è solo l'individuo che pone in essere il primo diritto, è il suo privilegio ed è il privilegio del legislatore.

Bene, la sede, verbalmente parlando di quello che sarà il corso, la vedremo; sarà comunque la Cattedra del pensiero, avendo presente che ci sono altre due cattedre e che questa si differenzia dalle altre due. Quali sono le altre due? Una è la tipica cattedra universitaria che non è affar nostro, che non produce niente e che in tutta la sua storia non ha mai prodotto niente, perché l'università ha sempre vissuto di cespiti importati dall'esterno di essa. Qualsiasi cosa io abbia da ridire su Platone, comunque Platone non era universitario, era un tizio che la pensava come gli veniva a lui, ma l'università ha vissuto su Platone e su Aristotele, che neanche lui era un universitario. Allora, c'è la cattedra del pensiero-università. Poi c'è la cattedra di Pietro. Io non ho il minimo timore a paragonare la mia cattedra con la cattedra di Pietro e non dovrebbe aver timore neanche Pietro, non intendo neanche cercare un piccolo sconfinamento, ma è una cattedra da cui si parla *Urbi et Orbi*. È il privilegio dell'individuo. I cristiani di un tempo l'avrebbero potuto capire dicendo: quale creatura è più grande di uno che è figlio di Dio? Ma neanche i vecchi preti ricordano più niente di quello che hanno detto per secoli. Se volete, potrà anche trattarsi del pensiero, dicevo prima, una nuova barca, una nuova era, basta il suo disegno, basta il suo pensiero e che da qualche parte ne restino le tracce.

Io auguro a tutti una buona estate.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2012
Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright